Adesso sulla breccia è rimasto solo un favoloso Varese

Questo Milan chi lo ferma più?

Lo ha commosso la generosità della squadra

PESAOLA RIMANE

L'annuncio di Gioacchino Lauro negli spogliatoi
Rocco sincero: «Un pareggio mi stava già bene...»

MILANO, 4 febbraio

A questo punto Rocco potrebbe inserire Prati all'89': il tempo, giusto, di mettere a segno il solito gol di rapina e imboccare la via degli spogliatoi!

Il Pierino oggi, ben controllato da Nardin, aveva vagolato nel regno delle ombre, sempre relativamente in ritardo e un po' sfasato. Ed ecco, improvvisa e «assurda», la solita congiunzione astrale, ecco la liberazione di insondati misteriosi influssi e il Pierino che, quasi allo scadere del novantesimo, sferra la botta che rimescola il mazzo e spedisce tutti a casa ancora increduli. A Napoli, da un simile giocatore, qualcuno avrebbe sicuramente già cavato i numeri del lotto: che so, 47 magari, morto che... segna.

Descriviamola subito, con le parole del protagonista, questa... cambiale in bianco a lieto fine (per il diavolo): «Anquilletti ha fatto tunnel a Stenti e io, anticipando Panzanato, ho toccato la palla di punta, che ha battuto sul fianco di Zoff, mi è tornata addosso e, allora, l'ho spinta in rete...».

Il Napoli ha ovviamente avuto, in conseguenza, la sua ora di passione. Ampiamente giustificata. Come Rocco ha onestamente ammesso «l'1-1 poteva di già considerarsi un risultato largamente soddisfacente per i rossoneri. Il successo è stato un regalo della provvidenza...».

Gol a parte, avevano veduto tutti il forcing arrembante, generosissimo, inesausto di cui la squadra partenopea era stata capace nella ripresa. Il Milan, verso il 20', ne era apparso in completa balia. Rivera, a furia di arretrare e tamponare le falle, appariva asciugato, incapace oramai, dopo tanto prodigarsi, di colpire decentemente la palla.

L'oratoria vecchio stile, sempre enfatica, iperbolica e un po' spagnolesca, del «patron» di parte napoletana, ha risolutamente puntualizzato il dramma. L'on. Gioacchino Lauro è stato il gran cerimoniere. «Il Napoli, scusate la immodestia, — ha detto alla sua prima comparsa — ha ridicolizzato il Milan. Doveva essere ed è stata una partita polemica. Nella quale, ripeto, è esistita una sola squadra».

La conclusione beffarda della partita aveva ovviamente finito per gettare Pesaola — il quale si era trovato in settimana al centro della ben nota vicenda di minacce all'incolumità sua e della famiglia — in una sorta di vera prostrazione. Tanto che l'attesa per le annunciate dichiarazioni dell'allenatore partenopeo andava per le lunghe. In diverse riprese la porta dello spogliatoio napoletano si era aperta e una prima volta era apparso ancora l'on. Lauro. «Abbiate pazienza. Pesaola è in preda a una sorta di choc. Parlerà appena possibile». Una seconda volta, attraverso uno spiraglio, era parso di vedere Nardin in lacrime. Quindi, attraverso l'uscio chiuso, era risuonato uno scroscio di applausi. Infine sono comparsi Lauro e Pesaola.

«Pesaola come vedete — ha detto Lauro — è molto provato e non è in grado di parlare (ed effettivamente si poteva constatarne l'evidente abbattimento). Parlerò dunque io. Ebbene Pesaola, dopo la prova di attaccamento che la squadra oggi gli ha dimostrato disputando la gara strepitosa che tutti avete visto, ha deciso di soprassedere alle dimissioni e di rimanere al suo posto. Ha tutta la nostra stima e ci auguriamo di averlo sempre con noi. Purtroppo anche a Napoli c'è chi antepone gli interessi personali a quelli della squadra. Noi non intendiamo tenerne conto».

La prova del Napoli è, si è detto, la prova di attaccamento dei giocatori al loro allenatore. Ebbene, se questo è stato il significato della splendida generosità dimostrata dalla squadra, dovremmo concludere che i giocatori, una volta tanto, hanno davvero dimostrato di essere solidali col loro allenatore. E' stato anche il momento in cui i discorsi hanno dato la sensazione di toccare un tasto sufficientemente sincero.

Sergio Costa

MILAN-NAPOLI — I tre gol dell'arroventata partita di S. Siro. FOTO 1: Rivera ha scoccato il tiro battendo imparabilmente Zoff. FOTO 2: Barison pareggia approfittando di uno scivolone di Baveni FOTO 3: Prati precede Panzanato e tira sull'uscente Zoff: la palla respinta dal portiere rimbalzera sul corpo dell'ala e finirà in rete.

La capolista va in vantaggio, si difende con affanno, subisce il pareggio, poi...

La «zona Pierino» fatale al gagliardo Napoli (2-1)

Allo stupendo gol di Rivera in apertura ha fatto seguito un martellante e sfortunato assedio dei partenopei - Ottimi Juliano, Altafini, Nardin, Cudicini e Malatrasi - Scandaloso l'arbitraggio di Monti

MARCATORI: Rivera (M.) al 9' del p.t.; Barison (N.) al 26' e Prati (M.) al 45' della ripresa.
MILAN: Cudicini; Anquilletti, Scala; Trapattoni, Malatrasi, Baveni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.
NAPOLI: Zoff; Nardin, Pogliana; Stenti, Panzanato, Girardo; Orlando, Juliano, Altafini, Canè, Barison.
ARBITRO: Monti, di Ancona.

NOTE — Cielo plumbeo, giornata cupa, terreno in buone condizioni. Ammoniti per proteste Altafini, Sormani e Lodetti. Lievi incidenti ad Altafini, Orlando, Lodetti, Cudicini e Canè. Angoli 11 a 4 (4 a 3) per il Napoli. Spettatori 65 mila di cui 51.311 paganti per un incasso di L. 95.632.900. Antidoping negativo.

MILANO, 4 febbraio

Per la Milano di parte rossonera il patrono non è più Sant'Ambrogio, ma San Pierino. Si parla — lo avrete capito — di Prati, soprannominato a buon diritto dagli avversari «Pierino la peste». Questo Prati, come già contro la Spal, non ha quasi toccato palla per tutta la gara. Allora era stato Stanzial a neutralizzarlo, stavolta c'è riuscito Nardin con lo scatto, la grinta e la combattività che lo distinguono. Per 89 minuti Prati ha girovagato, ciondolando di qua e di là, con le sue calzette «alla cacatola», in cerca di quell'oggetto misterioso che per lui, oggi, era la sfera di cuoio. Ma al 90' — e la Spal ne sa qualcosa — un attimo, un fuggevole attimo di distrazione degli avversari è bastato perchè scattasse l'appuntamento fra Prati e il gol, ma non un gol qualsiasi, un gol importantissimo, vitale, determinante. «Zona Cesarini»? Macchè! Ormai si tratta della «zona Pierino».

Vittoria in extremis, quindi: e, aggiungiamo, vittoria per il rotto della cuffia. L'1-1 era già un risultato avaro nei confronti del Napoli e più che soddisfacente per la capolista. Perchè il Milan, dopo un inizio ultrasonico (gol stupendo al 9' di Rivera che arresta in area un lancio portentoso di Sormani e saetta in rete di sinistro), il Milan — dicevamo — aveva dovuto fare i conti con il Napoli più arcigno, dinamico, volonteroso, addirittura commovente, che mai ci fosse capitato di vedere. Un Napoli fiammeggiante di volontà, che ha convinto Pesaola a non mollare il timone della squadra. Il Milan, privo di Schnellinger e Rosato — due autorità della difesa — si era ritrovato stretto alle corde, bombardato da ogni parte, aggredito come il generale Custer dai Sioux a Little Big Horn. Un assedio in piena regola che la nutrita colonia di tifosi del «Ciuccio», assiepata sulle buie scalee di San Siro, accompagnava con incitamenti fuorigrotteschi.

Mancava di Sivori, il Napoli, ma pareva non risentirne, almeno sul piano dell'aggressività e della strapotenza atletica. Certo, se un improvviso malanno al ginocchio non avesse messo k.o. Omar, il Milan avrebbe visto le streghe. E il Napoli non avrebbe dovuto attendere il 26' della ripresa per arrivare al sospirato e strameritato pareggio.

Ma anche senza il «profeta», il Napoli ha dato spettacolo, almeno per ciò che riguarda la volontà e il predominio territoriale. Le famose «quattro punte» di Pesaola, se non hanno funzionato in pieno per la grigia giornata di Orlando e l'estemporaneità di Canè, hanno però costretto Rocco ad aggravare la frattura fra il centrocampo e l'attacco, nel senso che, ad ognuna delle «punte» partenopee, il «paron» ha dovuto per forza addirne un uomo. Ne è derivato che Giovanni Lodetti, di professione maratoneta, dopo che il suo contachilometri era giunto a «quota 50», ha dovuto ovviamente tirare il fiato e restringere il suo raggio d'azione: maratoneta sì, ma c'è un limite a tutto. Costretto a retrocedere «Basletta», Rivera ha dovuto lui presiedere la zona nevralgica, dove spaziavano un meraviglioso Juliano e quel cerbero di Girardo, sostituto (con onore) dell'infortunato Bianchi.

Rivera, che in apertura aveva segnato un goal-gioiello, non ha dormito sugli allori, e di ciò gli va dato ampiamente atto. Preso nel «tourbillon» avversario, il Gianni s'è dannato l'anima, correndo ora su questo, ora su quello, tentando «tackle» rischiosi, cercando in mille modi di turare le falle. Il dispendio inusitato di energie lo ha ridotto, verso il 20' della ripresa, quasi una larva. Impressionante davvero! Rivera alzava le gambe come se fossero di piombo, tentava un lancio lungo e ne usciva uno sgorbietto dalla traiettoria asfittica, forniva la ennesima conferma che per lui il calcio atletico è tabù.

Spento Rivera, arretratissimo Lodetti, inesistente Hamrin che — in teoria — dovrebbe spalleggiare i centrocampisti, il Napoli era ormai padrone del campo. Lo era già stato nella seconda metà del primo tempo, quando Cudicini aveva dovuto superarsi per sventare due fantastici spunti-goal di Altafini, un Altafini gagliardo, puntiglioso, un po' chiacchierone e protestatario — se volete — ma tanto in gamba da farsi perdonare certe intemperanze. Gli è che Baveni s'era attaccato su Altafini come l'edera al muro e José doveva ingaggiare tremendi duelli per toglierselo di dosso.

Ma nella ripresa la superiorità diventava assedio. Tutti sotto i napoletani, compresi — a turno — Stenti, Pogliana e persino Panzanato, autore di due tiri-brivido sventati dalla muraglia.

Il Milan boccheggiava, ma teneva duro con la forza della disperazione del naufrago che s'attacca a qualsiasi appiglio. In difesa giganteggiavano Cudicini e Malatrasi — i migliori —, ma anche Trapattoni, il già citato Baveni, il vivacissimo Scala centuplicavano gli sforzi per non soccombere. In avanscoperta, sperduti come orfanelli, Prati e Sormani attendevano invano palle giocabili.

Finchè, batti e ribatti, il Milan cedeva. Era il 26' e Rivera ingaggiava un duello strenuo con Juliano, lo vinceva ma appoggiava male in avanti, servendo Girardo. Il lungo cross da destra del mediano coglieva in crisi la difesa rossonera, Baveni tentava di intercettare ma scivolava e Barison era lesto a scucchiaiare la palla sotto la traversa da 6-7 metri.

Il pareggio giungeva per il Napoli come una liberazione da un incubo troppo prolungato. Il Milan, barcollante, tentava di riorganizzarsi e ci riusciva in parte grazie all'impegno di tutti. Riequilibrava il gioco e dava l'impressione che l'1-1, insomma, non era da buttar via, visto che non tentava sortite avventurose. Era anzi il Napoli a cercare il 2-1 con due secche sventole di Juliano da 20 metri assorbite in presa da Cudicini. Il Milan reagiva con una punizione di Rivera, un colpo di testa di Sormani oltre l'indeciso Zoff e una legnata alle stelle di Lodetti che aveva raccolto la respinta di Stenti.

Ma nulla lasciava presagire che la «zona Pierino» avrebbe colpito ancora. E invece, ecco una rimessa laterale di Sormani, ecco Anquilletti tergiversare al limite, poi superare in tunnel Stenti e servire Prati. Ed ecco il Pierino anticipare Panzanato e tirare «in spaccata» sull'uscente Zoff: la palla sbatte sul portiere, rimbalza sul corpo dell'ala e finisce beffardamente dentro. E' l'incredibile 2-1, una vittoria che, per il Milan, significa una grossa fetta di scudetto. Protestano gli azzurri asserendo che Prati ha commesso un mani sul rimpallo, ma Monti è irremovibile.

E già che siamo a Monti, aggiungeremo che la sua è stata una direzione a dir poco pessima, se è vero che ha sbagliato almeno una ventina di valutazioni, innervosendo tutti, persino quell'anima candida di Sormani il cui nome è finito sul taccuino dell'arbitro anconetano.

Rodolfo Pagnini

I campioni d'Italia umiliati a Masnago

Erano stanchi, d'accordo, ma cinque gol sono proprio troppi

La stanchezza accumulata in Germania non giustifica la prestazione negativa della Juve - Tre reti segnate da Anastasi

MARCATORI: Anastasi al 20', Leonardi al 29' del p.t.; Vastola al 10', Anastasi al 19' e al 42' della ripresa.
VARESE: Da Pozzo; Sogliano; Borghi; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.
JUVENTUS: Anzolin; Coramini, Leoncini; Sarti, Castano, Salvadore; Favalli, Del Sol, Zigoni, Sacco, Menichelli.
ARBITRO: Sbardella, di Roma.

NOTE: pomeriggio umido e grigio; terreno allentato e dintorni bianchi per la neve caduta nella notte. Ammonito Sogliano. Calci d'angolo: 7-2 per il Varese (2-1). Spettatori 25.000 circa di cui 19.700 paganti, pari ad un incasso di 31.461.800 lire. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VARESE, 4 febbraio

Povera Juve, stanca del match di Coppa e priva di tanti, troppi titolari per opporsi al gran ritmo del Varese. In mattinata anche Cinesinho aveva dato «forfait» e poiche il rientrante Salvadore mostrava chiaramente i segni della convalescenza post-influenzale, potete immaginare la debolezza dei bianconeri a centro campo e in difesa, e di conseguenza le scarse, scarsissime possibilita delle tre punte. Del Sol, Sacco e Leoncini avrebbero dovuto costruire per Zigoni, Favalli e Menichelli, ma niente nell'ingranaggio juventino ha funzionato, e non e facile stabilire fino a che punto le qualita dei padroni di casa hanno ingigantito i difetti e la fragilità degli ospiti, però un fatto è certo, e cioè che il Varese ha lavorato di sciabola menando botte a destra e a sinistra dal primo all'ultimo minuto.

Povera Juve, dicevamo. Una Juve infilata cinque volte, ed e mancato poco che il punteggio assumesse proporzioni ancora più vistose. Sul campo di Masnago, il Varese è veramente una potenza, un assieme che sprigiona un'aggressività impressionante, una manovra veloce, impetuosa che non da respiro: è un assalto dopo l'altro, un gioco corale sostenuto da valori atletici notevoli. C'è da chiedersi se più avanti, ai primi calori primaverili, la compagine di Arcari sarà viva e fresca come oggi, ma intanto i Sogliano, i Borghi, i Picchi, i Cresci e i Dellagiovanna, costituiscono un blocco difficilmente sormontabile, e Tamborini eccelle nella fascia centrale, e Anastasi continua a fare il diavolo a quattro, ottimamente coadiuvato dal filtrante Leonardi e dal preciso Vastola.

Bellissima squadra, il Varese, una squadra dotata di un centravanti che sembra ormai pronto per essere provato in Nazionale. L'Anastasi odierno ha messo in ginocchio prima Coramini e poi Salvadore. Tre dei cinque gol, infatti, portano la firma del siciliano. In somma, la Juve ha le sue attenuanti: ci voleva un Bercellino a duellare con Anastasi, e alle assenze dello «stopper» bisogna aggiungere quelle di Cinesinho, Gori e De Paoli, e comunque la cinquina mette in risalto la forza del Varese e pone seri interrogativi sulle possibilità future della Juventus nelle cui file abbiamo notato solo un paio di uomini lucidi: Castano e Favalli. Il resto della squadra ha offerto un rendimento inferiore alla attesa del cinquanta per cento, e naturalmente il Varese ha dilagato.

I locali sono andati vicini al gol verso il quarto d'ora con Leonardi (conclusione alta) e nel giro di nove minuti (dal 20' al 29') hanno battuto Anzolin due volte. Primo gol centro di Tamborini, «buco» di Sarti, palla a Leonardi cross, tinto di Burlando e intervento di Anastasi che realizza di piatto. Secondo gol intesa Dellagiovanna - Burlando - Tamborini, servizio alto di Tamborini e Leonardi segna elevandosi su tutti.

Il Varese insiste e il tandem Leonardi-Anastasi mette lo scompiglio nella retroguardia juventina. L'ala e il centravanti sfornano a turno il bersaglio e il primo tempo termina senza che la Juventus abbia effettuato un tiro in porta. Ripresa con qualche spunto bianconero. Sacco (5') manca una bella occasione, ma è un fuoco di paglia e al 10' registriamo il terzo gol varesino, autore Vastola che scavalca Anzolin in uscita coronando una discesa di Leonardi e un tentativo (fallito) di Sogliano.

Il centrocampo è sempre di Tamborini, ma il Varese si impone soprattutto per il suo gioco di massa. Quarta rete al 19': la difesa bianconera respinge un tiro di Burlando prima e un tiro di Anastasi dopo e sulla seconda respinta la palla torna ad Anastasi che non perdona. Sarebbe ora che il Varese si concedesse qualche pausa, ma non è così. Timide reazioni juventine, tiri fuori misura di Zigoni e Sacco, un tuffo (finalmente) di Da Pozzo su Del Sol, e al 42' Vastola smista ad Anastasi il quale aggancia la palla e staffila a rete: il palo salva Anzolin, ma il centravanti è di nuovo sulla sfera e il portiere bianconero capitola per la quinta volta.

Un Varese persino cattivo, e una Jure col fiato corto e le idee confuse, molto confuse. Heriberto Herrero non grida, non parla da mezz'ora. E arriva, come una liberazione, il fischio di chiusura.

Gino Sala

VARESE-JUVENTUS — Leonardi realizza il secondo gol per i biancorossi

«Non pensiamo allo scudetto» precisa Arcari

Heriberto: «Parla il risultato»

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 4 febbraio

Anche la Juventus ha issato bandiera bianca a Varese. Nessuna attenuante. Le assenze di qualche titolare come Bercellino, Gori e all'ultimo momento di Cinesinho non servono a giustificare la pesante sconfitta subita dai torinesi sul campo dei varesini. Dopo una batosta come il 5 a 0 di oggi tutti i rappresentanti della stampa sportiva erano convinti a fine partita di trovare il tecnico ed i giocatori bianco-neri imbronciati e mal disposti a concedere interviste.

Invece non è stato così perchè quelli incontrati lungo il budello del «Franco Ossola» si sono dimostrati forse indubbiamente facendo uno sforzo, assai cortesi con i cronisti.

Cinesinho che aveva seguito la partita in tribuna afferma: «Non posso dire molto perchè rischierei una multa e pertanto mi limito ad osservare che il Varese è veramente una forte squadra e non a caso quasi tutte le formazioni sono uscite sconfitte».

Ad Anzolin è stato chiesto come si sentiva dopo aver subito cinque gol. Il portiere juventino ha risposto: «Sono tanti anni che gioco al calcio e pertanto anche se il Varese mi ha bucato cinque volte il fatto non mi demoralizza. Sono giornatacce che capitano. L'importante è avere la forza di riprendersi».

Chiesto un parere su Anastasi autore di tre goal, Anzolin dice: «Un gran giocatore il centroavanti del Varese ma forse oggi gli abbiamo permesso di giocare troppo e lui con la sua scaltrezza ed abilità è riuscito a trafiggermi ben tre volte».

Del Sol: «Tutti noi della Juventus, dall'uno all'undici, abbiamo disputato una partita negativa. Tutto il Varese è stato colossale ma particolarmente mi è piaciuto il centroavanti Anastasi, un ragazzo che ha davanti un brillante avvenire».

Heriberto Herrera: «Non vado alla ricerca di giustificazioni per la pesante sconfitta che abbiamo subito. Di fronte ad un netto cinque a zero c'è poco da dire. Il Varese avrebbe potuto vincere la partita anche giocando senza il portiere. Da Pozzo in quanto i miei giocatori non sono mai stati in grado di tirare in porta e quando si sono presentati le facili occasioni tutti hanno sbagliato».

Sul Varese il tecnico juventino ha detto: «Escluso Da Pozzo perchè in novanta minuti non l'ho visto una sola volta impegnato, tutti gli altri dieci hanno giocato bene. Anastasi è indubbiamente bravo ma non è questa la forza del Varese, la forza del bianco-rossi sta nel complesso generale. Ai numerosi tifosi della Juventus dico che la partita di oggi è stata disastrosa ma che fin da domani ci rimboccheremo le maniche per risalire».

Giovanni Borghi, presidente del Varese: «Le vittorie della mia squadra non mi stupiscono più. Tutte le grandi a Varese sono cadute e per una provinciale è una grande soddisfazione. Dopo questa netta vittoria mi auguro solo che i miei giocatori non abbiano a montarsi la testa. Dobbiamo continuare in quella umiltà. Allo scudetto non ci pensiamo e non ci abbiamo mai pensato. Fino a qualche domenica fa pensavamo alla salvezza, ora pensiamo ad un posto assai onorevole e per realizzare tanta ambizione i numeri li abbiamo».

Bruno Arcari, allenatore del Varese: «In cuor nostro tenevamo la speranza di battere non certo con un punteggio così vistoso anche la Juventus. I miei hanno giocato tutti bene. La Juventus proprio non l'ho vista e le ragioni di tale prova negativa dei bianco-neri non tocca a me ricercarle».

Orlando Mazzola